

Nuove aliquote IVA: altri duemila miliardi di prelievo sui consumatori

Il PCI ha ottenuto alcuni miglioramenti: l'esenzione per latte, pane e pasta affermando il principio della esenzione dei beni di prima necessità - Voto contrario, invece, sull'indirizzo generale

ROMA — La commissione Finanze della Camera ha approvato in sede legislativa il cosiddetto accorpamento delle aliquote dell'Iva, già contenuto nel decreto presentato a luglio e decaduto in settembre. Il governo ha voluto approfittare di un provvedimento di semificazione per aumentare il prelievo di duemila miliardi di lire (1981). Dall'accorpamento, dunque, si è passati all'inasprimento, respingendo le proposte del PCI per ridurre la pressione fiscale — che contribuisce a far salire i prezzi sui beni di prima necessità. Pur essendo state accolte alcune richieste del PCI, come la esenzione per

pane, pasta alimentare e latte, i parlamentari comunisti hanno espresso un giudizio complessivamente negativo votando contro. L'on. Varese Antoni (PCI) ha criticato il provvedimento anzitutto per l'inasprimento surrettizio degli aggravii in un momento di elevata inflazione. Alle esenzioni di una maggiore entrata fiscale deve provvedere, nelle condizioni attuali, il recupero dell'ampia fascia di evasione. L'aliquote-base, portata al 15 per cento, poteva rimanere al 14 per cento. L'accorpamento resta incompleto: le aliquote sono pur sempre cinque, e variano fino al 35 per cento. All'aliquote massima del 35 per cento restano sottoposti

alcuni prodotti, come i materiali fotografici, su cui si esercita un vastissimo contrabbando. Quanto ai prodotti essenziali, da esentare, il PCI non ha proposto solo pasta, pane e latte ma anche un più largo elenco di prodotti che hanno un carattere essenziale. Il governo, ha respinto la detassazione richiesta dai comunisti per i consumi domestici di gas, elettricità, acqua che sono consumi correnti di milioni di persone a basso reddito, come i pensionati ed i disoccupati. L'aliquote zero era stata chiesta anche per i fertilizzanti il cui costo incide sulla produzione alimentare. Da parte comunista ci si

è battuti, inoltre, per far riconoscere l'assurdo di prelevare una medesima imposta (l'8 per cento) sui ristoranti e sulle mense aziendali. Si è chiesto il riconoscimento del carattere di servizio essenziale e di costo di mantenimento delle mense, compreso quello interaziendale (creato per le esigenze di lavoratori di più aziende) con la riduzione dell'aliquote al 2 per cento. I miglioramenti apportati alle proposte del governo non modificano però l'indirizzo del governo che va ad incidere sui consumi popolari anziché usare il rigore dell'accorpamento per svolgere un'azione antinflazionistica. Circa la metà degli scambi si paga

imposta. L'istituto del rimborso dell'Iva, accordato ad esportatori e ad altre categorie, come quelle agricole, sta consentendo degli abusi: i rimborsi sono quest'anno circa 3.800 miliardi sui 20 mila riscossi. Il traffico delle false fatture si è allargato ai rimborsi. La commissione ha chiesto spiegazioni al ministro Reviglio ma questi non ne ha date: ha quindi votato un ordine del giorno in cui chiede di riesaminare l'attuale sistema di rimborso accelerato con fidejussione allo scopo di operare la verifica dei consumi effettivi. L'Ufficio IVA di Roma, ad esempio, si è «scordato» persino di accertare se la ditta che chiedeva il rimborso esisteva.

Il dollaro a 930 lire sconquassa le monete

Il banchiere centrale USA Volcker vuole «strangolare i mercati» - La Citibank guida la scalata col tasso minimo al 19 per cento - Ciampi punta sullo SME

ROMA — Guizzo del dollaro a 930 (cambio ufficiale) con scambi in serata fino a 932 lire. Si tratta del riflesso, tutto sommato contenuto, della scalata dei tassi d'interesse negli Stati Uniti. Ieri la Riserva Federale USA ha portato il tasso di sconto dal 12 al 13% ma questa mossa ha confermato quello che già appare evidente da molto, e cioè che il tasso della banca centrale segue anziché guida i movimenti monetari. La Chase Manhattan Bank aveva infatti preceduto la FED nel portare il tasso primario dal 18 al 19% — ben sei punti oltre il tasso al quale presta la Banca centrale! — e la Guaranty addirittura al

20% per le operazioni di credito su acquisti di titoli borsistici. La scala dei tassi è un fatto politico, non avendo correnti referenti in sede economica. L'aumento dei prezzi nel mese di novembre è stato in USA dello 0,6% all'ingrosso e dello 0,8 al consumo. L'indice annuale dei prezzi al consumo è sceso al 9,6% e si trova, dunque, 3,6 punti sotto il tasso di sconto e ben 9,4% sotto il tasso d'interesse primario (i tassi d'interesse commerciali fanno premio sull'inflazione del 10-12% e passa). Il presidente della FED, Paul Volcker, ha dichiarato che la scala proseguirà fino

allo «strangolamento dei mercati finanziari», i quali hanno il torto di farsi portatori della domanda di credito di migliaia di imprese — talune anche grandi — sull'orlo del fallimento. La vendita di automobili e di abitazioni, che si era un po' ripresa negli ultimi mesi, sta di nuovo raggelando. Gli investimenti di «rilancio» delle imprese automobilistiche sembrano destinati a finire in fumo. I promotori della scala dei tassi hanno obiettivi molto concreti ma sembrano affetti, comunque, dalla psicosi della guerra-lampo. Già nella primavera scorsa la stretta monetaria USA durò dal 15 marzo al 15 maggio e non risolse alcun problema. Ora tutti guardano all'insediamento del nuovo presidente Reagan, nell'ultima settimana di gennaio, sperando di portare a segno «il colpo» nell'interregno. Perché Reagan ha promesso, fra l'altro, di ridurre le imposte e di aumentare le spese militari.

Da più parti ci si interroga, sia pure cautamente, sulla possibilità di uno sganciamento della politica europea dall'influenza diretta del dollaro. Ieri il governatore della Banca d'Italia C. A. Ciampi ha detto, intervenendo ad un convegno organizzato a Roma dall'Istituto S. Paolo, che il Fondo monetario europeo dovrebbe evolversi nella direzione di una banca centrale della Comunità. Ciampi ha sottolineato che lo scudo, qua-

Ma chi sta lavorando per gli evasori fiscali?

Il progetto di riforma dell'amministrazione finanziaria non dà alcun ruolo diretto ai Comuni

ROMA — Il 3 dicembre 1980 è stato un giorno da segnare sul calendario: è iniziata la discussione generale sul progetto di legge per la riforma dell'amministrazione finanziaria, cui il governo avrebbe dovuto provvedere già utilizzando le deleghe che il parlamento gli aveva dato con la legge n. 825 del 1971. Sono stati dieci anni di moratoria per gli evasori fiscali. E' singolare, perciò, che la domanda «chi favorisce gli evasori fiscali?» sia sorta in relazione al prolungarsi della discussione su certe misure all'esame alla commissione interparlamentare del Trenta. Certo, anche in questa commissione ci sono cose che non vanno, come la riforma di informazioni e di analisi del ministero delle Finanze? Come vi partecipano i diversi

gruppi parlamentari, il ministro ed i sottosegretari? Però anche domande come queste rinviano sempre una questione — quella della volontà politica — che è sempre stata, e resta oggi, pregiudiziale. Lo ha ricordato il sen. Marselli proprio aprendo la discussione sulla «Delega al governo per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria». Anche al Senato il relatore al progetto di legge, «ha accennato — dice il resoconto sommario — ai vari potenziali che anche in questo campo hanno interferito». Ma questi potenziali hanno smesso forse di interferire? Stiamo ai fatti. All'accertamento del 400 e passa miliardi di debito d'imposta delle società Caltagirone si arriva, a distanza di oltre un anno dal fallimento, quando un assessore al Comune di Roma tira fuori dei fatti inoppugnabili. Ed ecco il seguito: non risulta che il ministero delle Finanze o altro organo dello Stato, fatti i conti, li abbia poi presentati per il recupero. Altro fatto: il ministro delle Finanze dice, in risposta ad una richiesta comunista in parlamento, di non sapere quanto sono, a stima, le imposte evase sul petrolio. Per chi sono delle persone arrastate, delle conta-

bilità sequestrate, dei flussi di prodotti che dovrebbero essere controllati. Quindi i conti devono saltar fuori; ma è passato un mese e nemmeno se ne parla. Perché una volta fatti i conti, poi, bisognerà andare a cercarli questi miliardi riscossi «in nome del popolo italiano» e poi spartirli... Da questi e tanti altri modesti fatti occorre passare, poi, all'impostazione della legge. Nel suo progetto il governo, sul piano della democratizzazione dell'accertamento, non intende andare al di là della costituzione del comitato tributario regionale di 30 membri, 15 dei quali degli enti rappresentativi. Nessuna volontà, cioè, di coinvolgere fattivamente i Comuni nell'opera di accertamento. Non a caso la struttura dell'Amministrazione viene presentata indipendentemente da quella delle imposte, cioè da quella riforma della finanza locale che deve dar vita al campo fiscale dei Comuni. Allora è chiaro che la questione delle «disfunzioni» che consentono di derubare a man salva la collettività coincide, alla fine, con quella dell'indirizzo politico-costituzionale del governo.

E se il capo dei «40.000» discute con i comunisti

Dibattito a Torino con il coordinatore dell'associazione quadri Fiat Arisio, Colajanni, Accornero e Scamuzzi

Dalla nostra redazione TORINO — «L'ordine di organizzazione della marcia dei 40 mila mi dà un enorme fastidio. La nostra iniziativa è stata mal interpretata. Ed ora c'è qualcuno che ci agguazza dentro...». Lo ha detto il capo dei capi, quel Luigi Arisio, coordinatore dell'Associazione quadri intermedi Fiat, che è diventato famoso per aver promosso la manifestazione dei 40 mila contro il presidio dei cancelli durante la recente lotta alla Fiat. Arisio ha accettato di partecipare ad un dibattito promosso dall'Istituto Gramsci piemontese confrontandosi col compagno Napoleone Colajanni, vicepresidente dei senatori comunisti, e con i compagni Aris Accornero e Sergio Scamuzzi, curatori di una interessante ricerca su impiegati e quadri Fiat.

«Noi — ha dichiarato Luigi Arisio — vogliamo restare un movimento d'opinione. Però i nostri problemi esistono e prima o poi dovranno trovare soluzione. Abbiamo imparato qualcosa dalle lotte degli operai e continueremo a battersi per i nostri interessi. Se tuttavia i sindacati continueranno a penalizzare i capi — ha ammonito — la costituzione di un sindacato autonomo dei quadri sarà inevitabile».

Ma quali sono i problemi dei capi? Arisio li ha elencati in quest'ordine: modifica dell'articolo 2095 del Codice civile, inserire la parola «quadri» accanto a operai, impiegati e dirigenti, correzione della struttura del salario e del punto di contingenza, che non dovrebbe più essere uguale per tutti, correzione del sistema fiscale che penalizza i redditi da lavoro intellettuale, innalzamento del «tetto» pensionistico.

Occupazione nella grande industria: meno 0,50%

ROMA — L'occupazione presso gli stabilimenti industriali con più di 500 dipendenti è diminuita nel periodo 1979-80 del 0,5 per cento, rispetto allo stesso periodo del '79. Nel darne notizia l'Istituto centrale di statistica precisa che la flessione è stata più accentuata nell'industria dei prodotti chimici e farmaceutici (-2,9 per cento) e in quella dei prodotti tessili e dell'abbigliamento, (-2,7 per cento). Nello stesso periodo — informa inoltre l'ISTAT — le ore effettivamente lavorate per operaio hanno registrato per il complesso della grande industria un incremento del 3,2 per cento. Va tuttavia segnalato che i dati dell'anno 1979 furono influenzati dagli aggravi sindacali per il rinnovo dei contratti.

Il confronto si è fatto più vivace quando è stata data la parola al pubblico e sono intervenuti massicciamente i sindacalisti, fino a quel momento esclusi dal dibattito. Alcune sortite sono state setarie e irragionevoli, come quella di Serafinio della CISL che ha accusato i capi di non fare nulla per migliorare l'ambiente di lavoro e difendere la salute degli operai. Questioni serie sono state poste da altri, in particolare da Bisoglio della FLM torinese: alla Fiat i capi sono 13 mila e gli operai 180 mila. Questo rapporto di un capo, ogni dieci lavoratori produttivi, è assai più alto che in altre industrie ed aumenta enormemente i costi di produzione. Fino a quando la Fiat potrà sostenere una simile diseconomia? Questo probabilmente è il problema dei problemi per i capi Fiat. E non è un problema sociologico, ma di politica industriale. Michele Costa

Insieme all'economia, chi altro può darti tanto?



Ford Fiesta



Ford Fiesta vince la competizione con le altre vetture della sua classe perché ti offre tutto ciò che oggi una vettura deve avere per essere in linea con i tempi e per rispondere alle nuove esigenze del mercato. Ford Fiesta ti offre:

- un prezzo d'acquisto assolutamente conveniente
- uno dei più bassi consumi della sua classe (ben 16,9 km. con un litro)
- una manutenzione ridotta al minimo (ogni 20.000 km.)
- un alto valore nel tempo che garantisce negli anni il tuo investimento
- una meccanica e materiali di tutto affidamento
- riparazioni ridotte al minimo.

Ford Fiesta ha un motore molto brillante, sempre pronto allo scatto, una guida estremamente precisa e dolce, una marcia silenziosa e confortevole come si trovano soltanto su vetture di classe superiore. Disponibile nei modelli Base - L - GL - S - Ghia e con motori 957-1117-1297 cc.

Tradizione di forza e sicurezza 

La trovi dai 250 Concessionari Ford. La mantieni perfetta in oltre 950 punti di assistenza

Ricapitalizzate alcune banche pubbliche

ROMA — La commissione Finanze e Tesoro del Senato ha approvato il disegno di legge sulla ricapitalizzazione degli Istituti di diritto pubblico. Si è discusso per 105.820 milioni l'aumento di capitale della Banca Nazionale del Lavoro e sono stati conferiti 141,3 miliardi al Banco di Napoli, 42 al Banco di Sicilia e 28 al Banco di Sardegna nonché 4 miliardi

all'Iris e 2 al Cis. I 183 miliardi previsti per l'Invermer sono stati assegnati, con un emendamento del sen. Ferrarini e Patriarca accolto dalla Commissione, al Banco di Napoli la cui ricapitalizzazione, come si è detto, è di 141,3 miliardi. Questo ha detto Ferrarini — non ha significato penalizzare l'Invermer in quanto i risultati della

sua amministrazione confermano la possibilità per l'Istituto di reperire fondi sul mercato internazionale senza ricorrere ulteriormente a conferimenti di fondi pubblici. In compenso, con altri emendamenti di Ferrarini e Patriarca, sono state allargate le possibilità operative dell'Invermer stessa oltre che dell'Iris e del Cis.